

## L'INTERVISTA DELLA DOMENICA

VITTORIA

PYEONGCHANG, SUDCOREA  
SI È APPENA AGGIUDICATA  
LE OLIMPIADI INVERNALI 2018

RUSSIA

LO STUDIO ZOPPINI FIRMA  
DUE IMPIANTI PER I GIOCHI  
INVERNALI DI SOCHI 2014

LINGOTTO

IL PRIMO CELEBRE OVAL  
È DIVENTATO UN SIMBOLO  
DEI GIOCHI DI TORINO 2006

**DI LA TUA**  
Sei d'accordo con  
l'architetto, a Milano  
mancano impianti sportivi?  
Commenta l'intervista su:  
[www.ilgiorno.it/milano](http://www.ilgiorno.it/milano)

# Costruisco Olimpiadi e qui non so

Alessandro Zoppini, progettista per i Giochi invernali 2018 in Corea. «Ma mi hanno

## L'IDENTIKIT

## Gli inizi

Nato nel 1966 si è laureato in Architettura al Politecnico e ha lavorato a Londra e a Genova con Renzo Piano

## Lo studio

Oggi dirige la progettazione nello studio Zoppini Associati fondato dal padre Pino (nella foto qui sotto) nel 1961



## Il curriculum

Tra i suoi lavori in giro per il mondo non solo impianti sportivi e olimpici ma anche grattacieli a Dubai e un resort in Croazia

di GIULIA BONEZZI

- MILANO -

SE PYEONGCHANG, cittadina montana della Corea del Sud, si è appena aggiudicata i Giochi invernali del 2018 (al terzo tentativo, ci aveva provato per il 2010 e il 2014) c'è uno zampino milanese: quello dello studio Zoppini, cinquant'anni appena compiuti, che le ha progettato un avveniristico Oval per le gare di pattinaggio. Il terzo a far data da quello italiano, tra il Villaggio Olimpico e il Lingotto, che è stato diventato un simbolo di Torino 2006. E ha aperto una catena di commesse internazionali che vanta due impianti (un altro Oval e un palasport per pattinaggio artistico e short track) per le Olimpiadi invernali di Sochi 2014, in Russia. Alessandro Zoppini è figlio di Mario detto Pino, già presidente del Coni lombardo e fondatore dello studio: 45 anni appena compiuti, laurea in Architettura al Politecnico come il padre e come il padre nuotatore, «anche se non sono stato un atleta come lui»; esperienze tra Londra e Genova (con Renzo Piano) prima di entrare nello studio di famiglia dove oggi dirige la progettazione. «Non solo pattinaggio e non solo impianti sportivi»: tra una torre a Dubai e un resort a 5 stelle in Croazia si fa il giro del mondo, eppure a Milano non gli riesce di aggiudicarsi un tennis club. E mentre progetta un Oval da 60 milioni, se vuole portare la bambina a pattinare deve attraversare la città per raggiungere una pista su cui piove dal tetto.

**L'Oval coreano ha una copertura ipertecnologica effetto foresta. Come le è venuto in mente?**

«Visitando il cantiere a Gan-

gneung, località costiera che prende il nome da un pino marittimo molto raro. Vedo questo bosco bellissimo, e le ruspe che tirano giù i pini secolari...».

**Lo sviluppo coreano non va troppo per il sottile.**

«Per quel che può fare un povero architetto, abbiamo voluto lasciare un tributo alla foresta, ricreando un bosco artificiale».

**Come?**

«Con una copertura di cavi, le "foglie" sono elementi che filtrano la

## PATTINAGGIO E PISCINE

**Per far pattinare mia figlia dovrei portarla a Sesto o all'Agorà, dove piove dentro e in tutta la città c'è solo una vasca da 50 metri**

luce naturale che illuminerà l'impianto, e fanno da schermo acustico. La sensazione sarà di trovarsi in un bosco contemporaneo di duecento metri per cento».

**È vero che la forma è stata generata al computer?**

«Si chiama architettura organica. La natura funziona per ottimizzazione di formule matematiche. Quello che abbiamo fatto, coi nostri ingegneri, è stato creare un algoritmo che sintetizzasse tutte le funzioni - struttura, illuminazione naturale, acustica... L'abbiamo fatto girare e la macchina ha generato una geometria. E un ambito di ricerca che stiamo sperimentando».

**E questo è il vostro terzo Oval.**

«Tutto è cominciato a Torino, la

nostra struttura è stata giudicata la più significativa dei Giochi invernali 2006, dal pubblico italiano e dalla critica straniera...».

**Non manca qualcuno?**

«Diciamo che siamo il tipico esempio di Made in Italy d'exportazione, apprezzato all'estero più che in Italia».

**Sono rari gli architetti italiani profeti in patria.**

«Purtroppo. Sembra che questo Paese non riesca a uscire dalla logica degli orticelli. Alla base credo ci sia paura di condividere, di dare pezzettini di sé per fare sistema. Così, le logiche che prevalgono sono altre».

**Esempi?**

«Ne ho uno bellissimo. Abbiamo progettato quattro impianti per tre Olimpiadi, ma quando c'è stato il concorso per il Tennis Club Milano il nostro progetto non è stato ritenuto meritevole di stare tra i cinque finalisti. Per carità, padronissimi. Ma è un bel caso di studio».

**Una volta ha detto che partecipare al mercato della progettazione pubblica in Italia è un gioco al massacro.**

«Con le nuove leggi sull'eliminazione dei minimi tariffari, in un mercato così inflazionato uno studio come il nostro è tagliato fuori. Un negozio lo sconto del 20% lo fa ai clienti fidati, col 50% sono saldi, col 70% svendita totale per chiusura attività. Ecco, in Italia si viaggia sul 60%...».

**Tra il saldo e la svendita.**

«Poi ci sono problemi finanziari senza precedenti nel pubblico... In Italia abbiamo abbandonato il campo. Facciamo ancora qualcosa coi privati».

**Però qualche mese fa giravano rendering di un vostro**

**progetto su spazi molto pubblici nel cuore di Milano. Piazza Beccaria e largo Corsia dei servi.**

«Un lavoro molto innovativo, finanziato da privati come scomputo di oneri di urbanizzazione per due interventi su attività commerciali in corso Vittorio Emanuele».

**C'era un tappeto rosso, a mosaico, che si "srotolava" inglobando anche elementi dell'arredo urbano.**

«Una trovata per ricucire questo pezzo di città che, pur centralissimo, è "svuotato" dalla vicinanza con l'arteria commerciale. Le due immobiliari ci avevano chiesto un progetto che costasse poco. Abbiamo optato per un segno forte, quasi provocatorio, per riportare la gente. Alla fine costava un milione e centomila euro: cento-centodieci euro a metro quadrato».

**Che fine ha fatto?**

«Seppellito. Il Comune ha deciso di farsi liquidare gli oneri in altro modo, anche se i dirigenti ci appoggiavano strenuamente. Una scelta politica, forse anche corretta vista la situazione delle casse».

**Che pensa di questa Milano in fiore di grattacieli, spesso firmati da architetti stranieri?**

«Non sono nazionalista, e il committente sceglie chi preferisce, ma in Italia ci sono tanti bravi architetti, eppure in questa trasformazione giocano ai margini. Non so se sia una politica giusta, io alla firma preferirei il prodotto. E poi si tratta di grandi operazioni immobiliari, opere pubbliche se ne vedono poche. Una è il Museo del 900, un grosso risultato, poi ci sarà la Città delle culture all'ex Ansaldo...».

**E dopo ancora il Museo d'arte contemporanea, pagato a**

# dove nuotare

scartato per il Tennis Club Milano»

**"scomputo" da Citylife.**

«Invece il progetto della Biblioteca europea sembra tramontato. In generale, mi sembra che a Milano manchino opere e spazi pubblici. Ben vengano i grattacieli, se hanno una logica, ma la trasformazione di cui ha bisogno la città ha a che fare con la qualità urbana. Qualcosa è stato fatto, ma manca ancora tanto per far sì che Milano torni a essere una metropoli di livello europeo».

**Anche a impianti sportivi non**

## OPERE PUBBLICHE

**Le grandi operazioni in atto sono immobiliari, ma Milano ha bisogno di spazi pubblici. Come impianti sportivi è quintultima in Italia**

**è messa benissimo.**

«È quintultima fra le grandi città per rapporto strutture/abitanti. L'ultima piscina è stata costruita nel '92».

**Quasi vent'anni fa.**

«Da allora, solo ristrutturazioni. Guardi, le faccio due esempi tratti dalla mia esperienza personale. Mia figlia fa pattinaggio artistico, a Milano ho due possibilità: portarla a Sesto, che non è Milano, o all'Agorà di via Novara, dall'altra parte della città, coi secchi per terra perché ci piove dentro».

**Altro che Oval. Due?**

«Vado in piscina due volte la settimana: a Milano c'è solo una vasca coperta da 50 metri, quella di via Mecenate, che ha quasi quarant'anni, i portacappotti ad asse coi chiodi arrugginiti. A Rijeka,

una città di 300mila abitanti in Croazia, abbiamo costruito un centro natatorio con due vasche da 50, una da allenamento da 25 e una per i tuffi. E la società sportiva ora ha duemila tesserati, e le iscrizioni sono raddoppiate. Dove mancano gli impianti non si forma la base, e alla lunga scompaiono anche le squadre. Come la pallacanestro prima di Armani e adesso la pallavolo».

**Tre: la telenovela Vigorelli. Ora si punta il tutto per tutto su un altro scomputo CityLife.**

«La questione si trascina da anni, è facile incolpare l'ultima giunta, che ha ereditato la patata bollente. L'unico modo per uscirne, a mio avviso, è dire scurdammocce o' passato e rimboccarsi le maniche».

**Investire di più?**

«Difficile: il problema principale è proprio che risorse finanziarie pubbliche non ce ne sono. Sa quanto ha messo a bilancio il Comune negli ultimi quattro anni per l'impiantistica sportiva?».

**No. Quanto?**

«Seicentomila euro l'anno, il costo di un appartamento in semicentro, e sembra siano in arrivo altri tagli... Forse è il momento di imparare a fare con poco, inventarsi strumenti virtuosi come fanno altri Comuni, in questo noi italiani siamo maestri. Perché gli impianti sportivi sono un servizio pubblico al pari delle scuole: l'attività motoria è fondamentale nell'educazione dei bambini, per la salute degli adulti e degli anziani, in un Paese che si ritiene culturalmente avanzato. Spero davvero in questo vento che, dicono, è cambiato. Più che da professionista, ci spero da milanese».

**ARCHITETTO**

Alessandro Zoppini, 45 anni è responsabile della progettazione allo studio Zoppini Associati che ha disegnato piste di pattinaggio per tre Olimpiadi invernali, comprese quelle del 2018 in Corea del Sud



## IL TAPPETO FANTASMA

A sinistra, un rendering di un progetto firmato dallo studio Zoppini per piazza Beccaria e largo Corsia dei servi. Commissionato da due aziende immobiliari che l'avrebbero finanziato a scomputo di oneri di urbanizzazione dovuti al Comune, prevedeva un "tappeto rosso" realizzato in mosaico seminato con elementi di vetro riflettente, per riportare i flussi pedonali in questa zona della città



## GLI OVAL

Sopra, l'Oval progettato da Zoppini a Gagneung per le Olimpiadi invernali del 2018 in Corea: illuminato con luce naturale grazie alla copertura che riproduce l'effetto di una foresta. A destra, il rendering del celebre Oval Lingotto dove si sono disputate le gare di pattinaggio di velocità durante i Giochi olimpici di Torino